

Il «pontiere» del Pd**Cesare Damiano**

«Io preferisco l'ex sindaco al leader di FI Aiutiamolo»

ROMA «I segnali venuti da Milano e da Roma non sono rassicuranti. Temo che si possa cadere nella logica degli opposti estremismi e dei vetti incrociati, che a sinistra è sempre in voga».

Cesare Damiano, lei è considerato un «pontiere»: dal Pd prova a guardare oltre. Cosa si vede da questa posizione un po' scomoda?

«Si vede un percorso difficile, per nulla scontato. Con Pisapia che ha davanti due strade, alternative».

Quali?

«Una è quella di costruire un partito alla sinistra del Pd, in contrapposizione e in concorrenza. L'altra è quella di costruire una casa comune».

Quale sceglierà?

«Nella piazza di Roma ho sentito convivere le due tesi.

Mediatore

Cesare Damiano, 69 anni, ha fondato nel Pd la corrente Sinistra è cambiamento



Pisapia ha scelto la casa comune».

Bersani pende verso la prima.

«Il discorso di Bersani è stato assolutamente di chiusura. Tra l'altro con un attacco al Pd avvenuto in presenza di vari dirigenti e iscritti allo stesso partito, venuti ad ascoltare».

Renzi non sembra meno ostile.

«Vedo l'intervento di Renzi speculare a quello di Bersani. Mi domando come si pensi di governare questo Paese senza il Pd o con un Pd derenizzato. E come pensi il Pd di governare in beata solitudine».

E una prospettiva perdente, un rigurgito settario e identitario. Un atteggiamento infantile».

La sinistra lo fa, a volte.

«Ci vuole pazienza. Lo dice uno che ha fatto il ministro del Lavoro nell'Unione e ha avuto la graziosa esperienza di vedere una sottosegretaria andare in corteo contro il suo ministro. Ma questo non mi ha impedito di dimostrare pazienza e poi di firmare un protocollo d'intesa nel 2007 con le parti sociali».

Pisapia sta provando l'impossibile.

«Va aiutato e rispettato».

E se non riesce? Terrete ancora i piedi in due staffe, come dice Speranza (Mdp)?

«Respingo al mittente questa frase. Tengo il piede in una staffa sola, quella del Pd».

Ma come si fa a chiedere a Renzi discontinuità da se stesso?

«Deve fare i conti con la realtà. Se non si arriverà a un compromesso, dovremo arrenderci all'evidenza».

Togliendo il piede da una staffa?

«È presto per dirlo. Intanto diamo una mano a Pisapia. E se dopo le elezioni non ci fosse una maggioranza e andasse verso l'alleanza con il centrodestra, anch'io chiederei un referendum. Perché continuo a preferire Pisapia a Berlusconi».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

